

la coscienza collettiva si concentra nell'individuare un unico tratto distintivo che marca la variabilità spaziale. [...] Risulta dunque evidente che l'indicazione riguarda sempre i centri immediatamente vicini al proprio e solo raramente quelli più distanti. Lo *shibboleth* del campanile vicino è, dunque, un boomerang utilizzato per distinguere "noi" dagli "altri" (D'Agostino *et al.* 2002:178)

C50: Citare le fonti

Adesso provate a citare le seguenti fonti, prima tramite una citazione diretta, poi con una citazione indiretta (riformulando quindi il testo di partenza).

- **[A] Citazione diretta:** estraete una o più frasi dal documento, facendo attenzione ad inserire le virgolette ad inizio e a fine citazione, ed eventualmente inserendo "[...]" quando omettete una o più parole (attenzione però a non stravolgere la frase!);
- **[B] Citazione indiretta:** riformulate il testo in modo che sia sufficientemente diverso dalla fonte, senza tuttavia stravolgerne il senso; la citazione indiretta è particolarmente efficace quando riassume in poche righe informazioni sparse qua e là nella fonte, rendendo scomoda e poco conveniente la citazione diretta;
- Introducete la fonte come negli esempi al punto precedente ("Come osserva X..." etc.);
- Ricordatevi di inserire un riferimento alla fonte, anche minimo, dopo la citazione (tra parentesi).

C51 Documento A

Autore: Dacia Maraini. **Titolo:** Il viaggio: per scoprire se stessi. **Pubblicato in:** "Il Grillo". **Data di pubblicazione:** 10/3/98. **Estratto da:** pag. 1.

Viaggio intellettuale, magari narrato attraverso un libro, e *viaggio fisico* sono due cose molto diverse, uno è un viaggio in cui ci si sposta col corpo e non necessariamente con la mente, con l'immaginazione. Mentre il viaggio che si fa attraverso un libro, attraverso le parole, attraverso la creazione è un viaggio completamente immaginario, fatto di immaginazione. Questa è la differenza: un viaggio in cui si entra nel mondo dell'altrove, attraverso le parole, attraverso l'incantesimo delle parole, mentre il viaggio vero è fatto di spostamenti. Non necessariamente comportano un movimento dell'immaginazione, della fantasia. Certo il viaggio attraverso l'immaginazione è il

viaggio più forte, più profondo che noi possiamo fare. Poi le due cose si possono anche incontrare, non è che necessariamente siano la negazione l'uno dell'altro.

Documento B

Autore: Aldous Huxley. **Titolo:** Lungo la strada: annotazioni di un turista. **Casa editrice:** Frassinelli. **Luogo di pubblicazione:** Milano. **Anno di pubblicazione:** 1990 (orig.: 1925). **Estratto da:** pagg. 25-26.

[...] Il vero viaggiatore secondo me è un'altra cosa e soprattutto sa convivere con la noia, la trova piacevole, simbolo della sua libertà, del suo eccesso di libertà. Viaggiare è un vizio della mente. Il vero viaggiatore ama il viaggio in se stesso e, come il lettore sregolato, si abbandona ai propri piaceri. Leggere e viaggiare, dicono, allargano la mente, stimolano la fantasia, sono altamente educativi. Sono argomenti speciosi. Leggiamo e viaggiamo non per allargare e arricchire la nostra mente ma per dimenticare piacevolmente la sua esistenza. Amiamo la lettura e i viaggi perché sono i più deliziosi di tutti i surrogati del pensiero. Surrogati sofisticati e abbastanza raffinati. Per questo motivo non sono alla portata di tutti.

Documento C

Autore: T. Nathan. **Titolo:** Non siamo soli al mondo. **Casa editrice:** Boringhieri. **Luogo di pubblicazione:** Torino. **Anno di pubblicazione:** 2001. **Estratto da:** pagg. 45-46.

Lavoro da oltre vent'anni con popolazioni migranti in difficoltà psicologica e sociale. Avendo anch'io conosciuto nella prima infanzia l'esperienza della migrazione, sono stato portato a dedicarmi a questo lavoro per comprendere meglio ciò che mi riguardava da molto vicino; per offrirmi una prospettiva in qualche modo più ampia; per fedeltà, anche, a una certa idea di me stesso e della mia famiglia. Per quanto se ne dica, l'esilio è una sofferenza, e delle più acute; fatta di folgorazione davanti al suo mutismo, dell'impossibilità di soffocare la nostalgia, della speranza sempre delusa di ritorno alle gioie di un tempo. Ma l'esilio è anche un'avventura, a patto che la memoria del viaggiatore resista ai tentativi di cattura, al canto della sirena della semplificazione, a patto anche di trovare un luogo in cui restituire

un giorno l'esperienza accumulata [...] lo straniero, anche il più bisognoso, è ricco delle lingue che porta in sé, ricco di odori e sensazioni, ricco soprattutto di spiegazioni, di esseri, di oggetti di cui diviene, per la magia del viaggio, il rappresentante presso di noi, suoi ospiti.

C52 Documento A

Autore: G. Mantovani. **Titolo:** Intercultura. E' possibile evitare le guerre culturali? **Casa editrice:** Il Mulino. **Luogo di pubblicazione:** Bologna. **Anno di pubblicazione:** 2004. **Estratto da:** pagg. 16-18.

Le culture non sono sistemi chiusi ma conglomerati di risorse situate che le persone hanno a disposizione per dare senso alle proprie esperienze. Si rischia di presentare le differenze come barriere insormontabili o quasi, mentre nella realtà mondi morali diversi possono essere compresi e apprezzati – con fatica, attenzione e rispetto – anche da persone che appartengono ad altri mondi. [pag. 16]

[...] Le culture sono sistemi porosi, spazi di scambio, sistemi di risorse disponibili agli attori sociali per la loro interazione con l'ambiente. Sono risorse per la mediazione che consistono di artefatti, siano essi oggetti o idee: norme, valori, criteri per distinguere il bene dal male, per discernere il cibo che si può mangiare da quello proibito, per scegliere chi sposare o quale facoltà universitaria frequentare. [pag. 18]

Documento B

Autore: A. Mucchi Faina. **Titolo:** Comunicazione interculturale. Il punto di vista psicologico-sociale. **Casa editrice:** Laterza. **Luogo di pubblicazione:** Bari. **Anno di pubblicazione:** 2006. **Estratto da:** pag. 4.

Intendendo la comunicazione come un processo nel quale vengono scambiate informazioni tra due o più persone [...], la comunicazione interculturale può essere considerata come uno *scambio di informazioni tra persone che appartengono a gruppi o categorie sociali che sono portatori di culture almeno in parte differenti*. Se ne coglie immediatamente la complessità: è una relazione tra persone che non condividono lo stesso sistema di significati. Va aggiunto che una cultura non costituisce un mondo statico e limitato geograficamente ma un universo fluido, in continuo cambiamento; con il tempo, conoscenze condivise e comportamenti possono decadere e altri possono prenderne il posto. Di conseguenza, anche le relazioni interculturali vanno considerate processi dinamici, in continuo mutamento.

Documento C

Autore: C. Bettoni. **Titolo:** Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale. **Casa editrice:** Laterza. **Luogo di pubblicazione:** Bari. **Anno di pubblicazione:** 2006. **Estratto da:** pag. 5.

Come realtà mentale organizzatrice, la conoscenza culturale è non solo staticamente proposizionale ma anche dinamicamente procedurale. Questo vuole dire che chi vive la cultura e parla la lingua, oltre che conoscere le 'cose', condivide anche il modo di pensare, di interpretare il mondo, di fare inferenze e predizioni, ecc. Come realtà mentale o sistemi di segni mentali, appresi e quindi trasmessi e condivisi, sia la cultura sia la lingua sono *comunicazione*. In questo senso semiotico e sociale, vivendo la cultura e parlando la lingua, per quanto ci sforziamo, non possiamo non comunicare. Poiché quello che comunichiamo è la rappresentazione mentale della realtà, cultura e lingua permettono di stabilire relazioni simboliche tra individui e collettività [...].

Documento D

Autore: S. Benhabib. **Titolo:** The claims of culture. Equality and diversity in the global era. **Casa editrice:** Princeton University Press. **Luogo di pubblicazione:** Princeton. **Anno di pubblicazione:** 2002. **Estratto da:** pag. 1.

Le richieste dei diversi gruppi impegnati nel difendere questo o quell'aspetto della loro diversità culturale sono diventate rivendicazioni nella sfera pubblica delle democrazie capitaliste e sono coinvolte in battaglie per la redistribuzione e il riconoscimento. *Cultura* è diventato sinonimo di *identità*, un marcatore e un differenziatore di identità. Naturalmente la cultura è sempre stata un marcatore della distinzione sociale. Quello che c'è di nuovo è che i gruppi che si formano ora intorno a questi marcatori di identità chiedono allo stato e alle sue agenzie riconoscimento legale e assegnazione di risorse per preservare e proteggere le loro specificità culturali. Le politiche dell'identità trascinano lo stato in guerre culturali. Di conseguenza, il concetto stesso di cultura è cambiato.

C53 Documento A

Autore: G. Antonelli. **Titolo:** L'italiano nella società della comunicazione. **Casa editrice:** Il Mulino. **Luogo di pubblicazione:** Bologna. **Anno di pubblicazione:** 2007. **Estratto da:** pag. 49.

Nel frattempo, la televisione ha rinunciato al suo ruolo pedagogico, anche in materia di lingua. E' vero che

la RAI ha prodotto anche negli ultimi anni qualche trasmissione dedicata all'italiano, ai suoi meccanismi, alla sua storia, ma si è trattato di programmi esiliati nei punti morti del palinsesto (notte alta o prima mattina) e dunque privi di un vero impatto. Tra questi, *ABC. L'ha detto la tivvù* (2001), che volutamente evocava – nel titolo – il prestigio di cui il mezzo televisivo gode presso il grande pubblico.

In effetti, la televisione fa testo per quello che dice e per come lo dice, e la sua efficacia è inversamente proporzionale alla preparazione culturale di chi la guarda: per chi non legge libri e giornali (ben oltre la metà dei telespettatori, secondo le statistiche del Censis) è l'unica fonte di informazione. Per chi non si prende la briga di consultare una grammatica o un dizionario, la lingua della televisione rappresenta una specie di grammatica implicita e l'unico vocabolario disponibile. La fonte a cui quotidianamente (e passivamente) l'italiano medio attinge la sua definizione della norma, affidandosi soprattutto al modo di parlare dei personaggi considerati più còliti.

Documento B

Autore: A.M. Lorusso, P. Violi. **Titolo:** Semiotica del testo giornalistico. **Casa editrice:** Laterza.

Luogo di pubblicazione: Bari. **Anno di pubblicazione:** 2007. **Estratto da:** pag. 98.

Sicuramente, quello che si può constatare nei quotidiani di questi anni è una netta tendenza alla narrativizzazione dell'informazione. Innanzi tutto è aumentata l'attenzione del quotidiano alle storie, alle storie personali. [...] Anche parlando di enunciazione, abbiamo rilevato il ruolo delle interviste (sempre più presenti) e l'importanza delle pagine della posta. La dimensione individuale è diventata più centrale; il quotidiano propone storie esemplari, così come talvolta indugia su aspetti privati di figure istituzionali (la salute, il lifting, gli hobby...) o dall'identità professionale molto caratterizzata (sportivi soprattutto).

In secondo luogo un numero sempre maggiore di testate (prima solo la «Repubblica», poi il «Corriere della Sera», e ora via via tutte) presenta, specie da fronti caldi come l'Iraq, Israele, il Pakistan, un reportage. Si tratta per lo più di storie a puntate che rappresentano dei veri e propri racconti – come i feuillets di altri tempi – che 'fidelizzano' il lettore e creano una forte aspettativa sintagmatica. Il risultato è una tipologia di generi testuali ovviamente molto più differenziata di quella riassumibile nell'alternativa cronaca/commento, che contribuisce a creare l'impressione di un quotidiano molto polifonico e variato, in cui l'informazione non è più in alcun modo trasmissione di informazioni ma mosaico di racconti sul mondo.

Documento C

Autore: I. Bonomi. **Titolo:** La lingua dei quotidiani.

Pubblicato in: «La lingua italiana e i mass-media», a cura di I. Bonomi, A. Masini e S. Morgana – Carocci, Roma, 2003. **Estratto da:** pag. 128.

La lettura dei quotidiani in Italia, tradizionalmente poco diffusa, è resa sempre più scarsa dalla concorrenza, oltre che della televisione, da tempo *medium* preferito dagli italiani, dei giornali gratuiti, che, soprattutto nelle grandi città, rappresentano per molti l'unica fonte di informazione a stampa, e, specie per fasce giovani e settoriali di lettori, dai quotidiani *on-line*. La televisione, oltre a sottrarre moltissimi lettori ai giornali, ne influenza significativamente l'aspetto e il linguaggio. [...] Al di là di tendenze linguistiche generali, i diversi quotidiani offrono una certa differenziazione, sia nell'ambito delle testate nazionali, sia queste e il giornalismo locale. In linea generalissima, [...] osserviamo infatti che alcune testate tendono a innovare il linguaggio, affermando uno stile più vivace e più moderno, aperto al parlato: in questo, ha fatto scuola «la Repubblica», che dalla sua nascita, nel 1976, ha impresso al linguaggio giornalistico una forte spinta innovativa, avvicinandolo alla lingua comune e allontanandolo dal 'giornalese' che certo contribuiva, insieme ad altre cause, alla scarsa leggibilità e popolarità dei quotidiani. Altri quotidiani, pur accogliendo in parte le tendenze innovative, mantengono una maggiore fedeltà ad uno stile più formale e controllato, meno aperto alla colloquialità: possiamo far rientrare in questa pur eterogenea e non definita categoria alcune tra le maggiori testate indipendenti, prima fra tutte «La Stampa», e «Il Giornale», e i giornali di partito, soprattutto, quelli della Sinistra.

C54 Documento A

Autore: Zygmunt Bauman. **Titolo:** Intervista sull'identità. **Casa editrice:** Laterza. **Luogo di pubblicazione:** Bari. **Anno di pubblicazione:** 2003.

Estratto da: pag. 65.

[p. 65] Ci sono due ragioni evidenti per questa recente messe di rivendicazioni di autonomia o di indipendenza erroneamente descritte come il «risveglio del nazionalismo» o la resurrezione/revival delle nazioni. Una è il tentativo smanioso e disperato, anche se maldestro, di cercare protezione dagli ora gelidi ora brucianti venti della globalizzazione, una protezione che le mura sgretolate degli Stati-nazione non sono più in grado di dare. Un'altra è il ripensamento del tradizionale accordo tra nazione e Stato, più che prevedibile in un'epoca in cui gli Stati indeboliti hanno sempre meno benefici da

offrire in cambio della lealtà richiesta nel nome della solidarietà nazionale. Come si può vedere, entrambe le ragioni puntano il dito sull'*erosione della sovranità dello Stato* quale fattore principale.

Documento B

Autore: Augusto Carli. **Titolo:** Lingua - Potere - Identità: la percezione linguistica e la costruzione identitaria attraverso rapporti di potere in comunità confinarie. **Pubblicato in:** Accademia di studi italo-tedeschi, 18° seminario [pubblicazione periodica online]. **Anno di pubblicazione:** 2005. **Estratto da:** pag. 10.

L'ideologia 'una lingua - una nazione', cioè l'idea che l'unità di uno stato nazionale si realizzi innanzitutto attraverso la condivisione di una lingua comune, si è sviluppata nella storia europea a partire dalla nascita degli stati nazionali nei secoli XVIII e XIX, ed è stata trasmessa nel tempo fino ai nostri giorni. Le considerazioni più interessanti sulla lingua in questo senso provengono dalle comunità in cui proprio l'universo linguistico rappresenta uno squilibrio potenziale permanente dei rapporti di potere e si configura come il luogo in cui si gioca (o si è giocata) l'affermazione identitaria. La lingua è pertanto un argomento molto caldo e ricorrente per certe comunità, mentre è un po' meno caldo, ma non per questo meno interessante, per altre comunità.

Documento C

Autore: Francesco Remotti. **Titolo:** Contro l'identità. **Casa editrice:** Laterza. **Luogo di pubblicazione:** Bari. **Anno di pubblicazione:** 1996. **Estratto da:** pag. 54.

L'identità si nutre di scrittura, ovvero la scrittura offre all'identità (al bisogno di identità) un'armatura particolarmente efficace. Il testo scritto è qualcosa che inchioda l'identità, che la stacca dal "flusso" e dal turbinio delle "possibilità alternative", per fissarla in una forma perenne (o quasi), in una forma comunque che si è tecnologicamente armata (una tecnologia dell'intelletto, secondo Goody) per cercare di sfidare il tempo. Poco importa se poi l'identità di cui si tratta è quella di una religione, di una fede in un dio, fondata su un testo sacro, che dovrebbe accomunare tutti gli uomini (come vorrebbero le religioni del Libro), oppure di una nazione, "immaginata" e "costruita" mediante una classificazione e quindi una distinzione di popoli e di lingue, codificata dalla scrittura, resa possibile dal "capitalismo della stampa", come direbbe Benedict Anderson, oppure ancora di un'etnia, intesa come un'entità chiusa, dai caratteri peculiari ed esclusivi.

C55 Documento A

Autore: Vincent Price. **Titolo:** L'opinione pubblica. **Casa editrice:** Il Mulino. **Luogo di pubblicazione:** Bologna. **Anno di pubblicazione:** 1992. **Estratto da:** p. 101.

Sebbene esempi di leadership si manifestino anche nella discussione dei gruppi ristretti, la differenziazione tra leader e seguaci – tra attori politici e spettatori politici – emerge come una delle caratteristiche strutturali del dibattito pubblico su vasta scala. Gli attori politici (o élite) sono quelle persone che tentano di determinare il comportamento della collettività. Gli attori, interni o esterni al sistema politico e spesso organizzati in gruppi di pressione, danno vita in primo luogo, col formularle, alle questioni di carattere pubblico, sostenendo quindi politiche alternative. Il dibattito pubblico si riferisce essenzialmente al *dibattito tra attori politici rivali* – dibattito che viene mostrato dai mass media perché quanti fanno parte del pubblico attento lo osservino e lo prendano in considerazione (più raramente vi si uniscano). Sebbene il coinvolgimento del pubblico attivo (stampa inclusa) sia diretto a formulare un piano per l'azione e a persuadere altri dei suoi meriti, il coinvolgimento degli spettatori nel pubblico attento consiste essenzialmente nel riflettere su quanto letto e visto e insieme nel formare ed esprimere (talvolta) opinioni sulla questione.

Documento B

Autore: Alberto Sobrero. **Titolo:** Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi. **Casa editrice:** Laterza. **Luogo di pubblicazione:** Bari. **Anno di pubblicazione:** 1993. **Estratto da:** p. 265.

Il discorso politico ha uno svolgimento fortemente polemico, è ricco di ripetizioni e di riprese anaforiche e cataforiche, di deissi che rinviano ad altre parti del testo o ad altri testi. Il tutto serve per offrire all'ascoltatore-elettore un messaggio coeso e ben organizzato, cioè attraente.

Il tratto stilistico-testuale più significativo è costituito dall'uso eccezionalmente ampio di figure retoriche. Questo uso è legato da un lato all'oscurità – in gran parte intenzionale – per chi è estraneo al settore, dall'altro all'esigenza opposta di catturare l'attenzione del lettore e dell'ascoltatore con immagini nuove, con scelte linguistiche accattivanti.